

Festa patronale san Pantaleone
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Crema, Cattedrale Santa Maria Assunta
9 giugno 2022

Elogio degli audaci

Faccio l'elogio degli audaci.

Gli audaci non sono i temerari che mettono a rischio la vita e la salute per dimostrare di essere forti, per farsi notare, per conquistare qualche risultato di cui vantarsi.

Gli audaci sono coloro che avendo ascoltato la parola del Signore: “*Non temete!*”, si affidano senza preoccuparsi di se stessi, desiderosi soltanto di seguire Gesù, fino alla fine.

Faccio l'elogio degli audaci, di coloro che non perdono mai la speranza, di coloro che in un mondo senza speranza sono sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della loro speranza. E si ritengono beati se devono soffrire qualche cosa per la giustizia. Gli audaci amano la vita, anche quando vivono in un contesto che sembra preferire la morte alla vita. Gli audaci amano la vita e amano generare vita, amano i bambini e il futuro del mondo. Non sono paralizzati dalla paura, dalla confusione, dall'ossessione per il proprio benessere e la propria tranquillità. Sono uomini e donne della speranza.

Faccio l'elogio degli audaci, di coloro ai quali non basta la mediocrità. Gli audaci sono quelli che avendo ascoltato la parola di Gesù che li chiama si sono messi alla sua sequela e non ritengono esagerata la santità. Seguono Gesù. Non hanno calcolato quanto ci guadagnano e quanto ci perdono, non hanno immaginato di ricevere applausi e popolarità. Mettono nel conto che seguendo Gesù potrebbero essere come lui disprezzati, umiliati, criticati e perseguitati. Ma sono audaci: sono convinti che valga la pena di stare con Gesù, di vivere come lui, di amare come lui, di dare testimonianza alla sua verità, anche se devono rischiare qualche cosa. Sono uomini e donne che cercano la gloria di Dio piuttosto che il prestigio mondano.

Faccio l'elogio degli audaci, di coloro si fanno avanti per servire. Gli audaci sono quelli che sono disponibili per assumere responsabilità, per dire: "Eccomi!". Gli audaci si rendono conto della situazione in cui vivono, della società di cui fanno parte, dei problemi, dei bisogni e delle complicazioni della città e sono pronti a farsene carico per quello che possono. Non cercano il potere, il prestigio, i propri interessi. Sanno che ogni posto di responsabilità trasforma ogni persona in un bersaglio. Ma non se ne preoccupano troppo. Sono decisi a servire. Sanno che ci sono persone che preferiscono lamentarsi e criticare, piuttosto che rimboccarsi le maniche e lavorare per migliorare le cose. Ma non sono troppo suscettibili. E continuano a operare per il bene e per servire. Sanno che la vita è complicata e la burocrazia è soffocante. Ma non si lasciano logorare dalle complicazioni. Sono uomini e donne che si prendono cura del bene comune.

Faccio l'elogio degli audaci, di quelli che sono pronti per dare una mano. Gli audaci sono quelli che danno una mano senza pretendere di essere i primi, senza aspettarsi di essere notati e ringraziati. Sono, in genere, gente che ha molto da fare, ma quando serve trovano un po' di tempo e di risorse per dare un sollievo a chi è tribolato, per fare compagnia a chi è solo, per portare a buon fine una iniziativa. Si appassionano anche alle iniziative degli altri, se ne vedono l'utilità. Si fanno carico di costruire buoni rapporti, non solo di cose da fare. Sono uomini e donne di comunione.

Faccio l'elogio degli audaci, di coloro che sanno riconoscere i loro peccati e portarne le conseguenze. Come il re Davide: *io ho peccato, io ho agito male, ma queste pecore che cosa hanno fatto?*". Non cercano sempre scuse. Non dicono sempre: "E' colpa degli altri; è colpa della situazione; è colpa del governo!". Dicono piuttosto: "Se ho sbagliato, mi assumo le responsabilità". Sono uomini e donne onesti.

Faccio l'elogio degli audaci, quelli che nei momenti difficili fanno fronte e si fanno carico dei più deboli, quelli che non pensano solo a se stessi, ma anche agli altri. Quelli che nei momenti della pandemia e di ogni disgrazia che affligga la città, pregano per la città, invocano la misericordia di Dio e operano con tutte le forze per salvarsi tutti insieme. Pregano e si impegnano, pregano e pensano, pregano e cercano ogni possibile rimedio. Sono uomini e donne della compassione.

Faccio l'elogio degli audaci, di quelli che hanno l'audacia della gioia e della gratitudine. Sono quelli che sanno riconoscere il bene ricevuto, che sono capaci di rallegrarsi e di ringraziare. Sono quelli che seminano sorrisi nella città e cantano in chiesa per ringraziare il Signore: *Nel Signore ha confidato il mio cuore. Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore e con il mio canto voglio rendergli grazie* (cfr Sal 28,7). Trovano nel bene che ricevono e nel bene che possono fare un motivo per essere contenti di vivere e per farlo vedere. Non si lasciano abbattere dal malumore che rende grigia la vita, dal lamento che impesta la città come un cattivo odore. Aborriscono la meschinità delle pretese, il risentimento per insuccessi e frustrazioni. Hanno dentro una fonte invincibile di gioia, perché sono amici di Gesù. Sono uomini e donne contenti.

Faccio l'elogio degli audaci, quindi di san Pantaleone, martire e patrono della città e della diocesi di Crema e faccio l'elogio di tutti coloro che gli sono devoti e perciò si curano del bene della città e della diocesi, non solo per cercare rimedio a qualche pestilenza e flagello, ma per scrivere storie di letizia condivisa, di solidarietà operosa, di futuro promettente. E infatti la città continua a vivere perché è abitata dagli audaci, uomini e donne che vivono bene, amano la vita buona, si prendono cura della vita e del bene di tutti.

Ecco: faccio l'elogio degli audaci.